



Il gran giorno dei ciechi contro gli storpi

Match di calcio tra "diversamente abili": un racconto inedito di Cesarina Vighy, la scrittrice morta di Sla lo scorso maggio

CESARINA VIGHY

La monaca che, da quando suor Paola è diventata famosa col calcio, si sente una gran sportiva, stamattina ci ha fatto il caffè vero e ci ha dato anche una focaccina. Ci chiama «i suoi ragazzi» (siamo tutti sopra i cinquanta) e crede di volerci tanto bene. Deve avere un debito tale col Grande Vecchio che tutto questo zelo non basta neanche per gli interessi che gli strozzini vengono a riscuotere.

Comunque «oggi è il gran giorno», come dice lei (siamo generosi, diamole il suo nome, che più stupido non poteva sceglierselo: suor Ave Maria). Il «gran giorno della partita di calcio tra Non Vedenti e Persone Diversamente Abili», cioè lo scontro di calcetto tra ciechi e storpi, più qualche scemo.

Giochiamo in uno spiazzo sterrato dove devono costruire qualcosa con quattro paletti rossi come porte. Rossi, perché non è che siamo proprio ciechi (è la mia squadra). Io, per esempio, da un occhio vedo qualcosa, però tutto storto. Un mio compagno, Chiagniefotti, è fottuto lui da un lacrimare continuo. Chi è proprio al buio, invece, è l'unico istruito fra di noi, Tiresia. Fa sempre il misterioso ma noi sospettiamo che quel nome gliel'abbiano dato perché tirava in porta.

Come faceva? Non lo so proprio ma ha qualcosa, forse va con l'odore o tira a indovinare, e ci coglie. Oggi però è di malumore, Tiresia, e ci ha detto che

perderemo.

Perdere? Con quegli inciampiconi, con quel deficiente come portiere, grande e grosso ma incapace di mettere un pensiero in fila?

Il nostro mister è suor Ave Maria: ha passato ore a spiegarci il «rigore» (e l'abbiamo capito), ore a spiegarci il «fuori gioco» (e quello nessuno l'ha capito). Che volete, da ragazzini in squadra proprio non ci volevano. Allora non abbiamo mai più voluto sentir parlare di palloni: abbiamo il nostro orgoglio, noi.

Arbitra suor Maria la Secca, cattiva quanto è magra: se qualcuno di noi cassa per terra, deve chiamare i rinforzi.

Pare che oltre a infermieri, portantini e qualche vicino di casa che oggi la moglie non gli ha dato i soldi per il cinema, intorno al campo non ci sia nessuno.

Al solito, i sordi non hanno voluto venire perché si sentono una razza superiore.

Fischio d'inizio, lancio della moneta, discussione eterna perché, dicono, non c'è la testa né la croce. Fateci caso, voi che ci vedete.

Sono stufo dopo cinque minuti, anzi subito.

Ma perché questa gente costringe a correre dei vecchi disgraziati? Perché parla sempre di «riabilitazione degli anziani?». Da cosa dobbiamo riabilitarci, noi, che abbiamo già pagato, pagato, pagato?

Fischi e fischietti, spintoni su spintoni, cianchette tentate e non riuscite, maglie strappate. A un certo punto, la

voce di gallina di suor Maria la Secca: «Punizione!». Per noi? Per loro? Non importa: siamo fratelli, adesso, amici, compagni. Troppe volte l'abbiamo sentita questa parola: in collegio, in manicomio, in prigione. Ci sposteranno il vaso da notte? Ci metteranno i sassi nella minestra? Ci picchieranno coi lenzuoli bagnati?

Suor Ave Maria viene a rassicurarci: si dice così tirare un po' più da vicino o un po' più da lontano.

Rinfrancati, ci godiamo l'unico momento buono: l'intervallo, con l'acqua minerale invece di quella del rubinetto e così scopriamo che è uguale.

Altri diciannove minuti di agonia: ma perché il mondo è così cattivo con noi che non gli abbiamo fatto niente?

Non si sentono neanche più i fischi dei portantini, le risate di quelle sporcaccione delle infermiere. Sono andati a vuotare le padelle e pulire i pappagalli. Dicono. Ma tanto lo sappiamo tutti di che padelle e pappagalli si tratta, anche le suore che così hanno qualcosa da pensare dopo che hanno finito di sgranare il rosario sotto le coperte.

Non ne possiamo più e supplichiamo suor Maria la Secca di farci rientrare, almeno stiamo all'ombra. Ma quella è una kapò: si è detto venti minuti e venti minuti devono essere. Così, mentre discutiamo (cioè bestemmiamo dentro la testa), lo Storpio Maggiore, quello che più storpio non si può, tira a destra e senza volerlo, senza nemmeno sospettarlo, la palla entra, perfetta, a sinistra, fra i paletti rossi: GOAL!

Non me ne può fregare di meno. So lo mi chiedo: come fa Tiresia a indovinarci sempre?

**Arbitra suor Maria la Secca,
cattiva quanto è magra
L'attaccante Tiresia è proprio
al buio ma azzecca il risultato**



Fazi Editore



Cesarina Vighy è morta lo scorso 2 maggio, pochi giorni dopo l'uscita del suo secondo libro, Scendo. Buon proseguimento (Fazi). Malata di Sla, aveva raccontato la sua esperienza nel romanzo L'ultima estate (Fazi, 2009), rivelazione dell'anno scorso, finalista allo Strega

www.ecostampa.it

